

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

LA PAZZA

PER AMORE

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1836



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVI

PERSONAGGI**ATTORI**

NINA, figlia del	Sig. ^a GNED ELOISA.
CONTE RODOLFO.	Sig. ^r SALVATORI CELESTINO.
ENRICO, amante di Nina.	Sig. ^r BASADONNA GIOVANNI.
IL DOTTOR SIMPLICIO, Medico.	Sig. ^r CAVACEPPI GIOVANNI.
MARIANNA, governante di Nina.	Sig. ^a RUGGERI TERESA.
GIORGIO, fattore del Conte.	Sig. ^r MARCONI NAPOLEONE.

CORO

DI CONTADINI E GIARDINIERI D' AMBO I SESSI.

La Scena ha luogo in una Città della Svizzera.

Parole di GIACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Il vircolato si ommette.

Le Scene tanto dell' Opera che del Ballo
sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.Primo Violino per i Balli
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. DELLA VALLE PIETRO.Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Della Valle
Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARCORA FILIPPO.Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.Primi Corni da caccia
Sig. BELLOLI AGOSTINO. Sig. MARTINI EVERGETE.Prime Trombe
Sig. ARALDI GIUSEPPE. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttori del Coro

Signori GRANATELLI GIULIO CESARE = CATTANEO ANTONIO.

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI.Vestiaristi Proprietarij
Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.Direttore della Sartoria
Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo**da donna*

Sig. RINALDI ALBINO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Attrezzista proprietario
Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore dei Balli

Sig. GIUSEPPE VILLA.

Primi Ballerini serj

Signor Piora Egidio - Signora Peghin-Piora Augusta.

Primi Ballerini per le parti

Signor Ronzani Domenico - Signora Benciui-Molinari Giuditta

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Casati Tomaso - Fietta Pietro - Ghedini Federico.

Signore Volpini Adelaide - Romagnoli Giuseppa.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Dalla Croce Carlo - Spina Nicola

Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco

Pincetti Bartolomeo - Pagliaini Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia

Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Cazzaniga Rachele - Montani Gesualda - Carcano Gaetana

Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Molina Rosalia

Angelini Silvia - Beretta Adelaide.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allieve*

Signore: Superti Adelaide - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

De Vecchi Carolina - Conti Carolina - Ciocca Giovanna

Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Monti Luigia

Brambilla Camilla - Tamagnini Giovanna - Viganoni Luigia

Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia - Marzagora Luigia

Domenichettis Augusta - De Vecchi Michelina - Angelini Tamiri

Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide

Granzini Carolina - Banderali Regina - Bodina Virginia

Catena Adelaide - Veggetti Rachele - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina.

Signori: Viganoni Solone - Gremegna Giovanni Battista

Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo

Senna Domenico - Croce Giuseppe - Galli Carlo

Lacinio Angelo.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

GIARDINO.

Di fronte un Cancellò di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al cancellò una collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

GIARDINIERI, CONTADINI e CONTADINE, cui GIORGIO vieta di entrare nel boschetto, dal quale poi esce MARIANNA; indi il DOTTOR SIMPLICIO dalla Collina.

GIOR. Quando zitto! a voi si dice,
V'è ragion di dirvi: zitto!
Chè se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, obbligo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La Natura fabbricò.

CORO Cor di tigre non abbiamo
Per destar la sventurata:
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.

Mal comincia la mattina
 Se nascondi a noi la Nina:
 Ella è il Sol per tutti i miseri,
 Caro Giorgio! *(accarezzandolo)*

GIOR. Non si può. *(barbero)*

CORO Sol vederla...

GIOR. È un impossibile. *(come sopra)*

CORO Da lontano...

GIOR. Ho detto: no. *(opponendosi
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto)*

CORO Imprudente! Il vostro strepito
 Pare un colpo di cannone!
 Del negar non v'è ragione;
 Ci fa rabbia il vostro no!

GIOR. D' un sol passo non fa muovermi
 Manco un colpo di cannone.
 Sentinella di piantone
 Sull' ingresso immoto io sto.

MAR. Ma silenzio!

CORO Mariannina,
 Contemprar potrem la Nina?

MAR. Ma parlate in tuon più basso;
 Non è loco da far chiasso.
 Nei fantasmi, nei deliri,
 Fra speranze, fra sospiri,
 Fino all' alba vaneggiò.

Stanca, oppressa al mormorio
 Che fa insieme l' aura e il rio,
 Fra il gorgheggio degli augelli,
 Lo stormir degli arboscelli,
 Mollemente al prato in grembo
 Quei begli occhi alfin serrò.

MAR. CORO e GIOR.

Di rugiada eguale a un nembo,
 Che, implorato ai giorni estivi,

L' arse erbette e i fiori avvivi,
 Campi e colli a rallegrar;
 Scendi, o Sonno, su quel ciglio,
 Che il terror dischiuso tiene;
 E obbliando le sue pene
 Torni il core a respirar.

GIOR. Il Dottor vedo discendere. *(guardando verso*

MAR. Vien la Nina a visitar. *la collina)*

GIOR. MAR. e CORO

Più brav' uom fra tutti i Medici
 Saria inutile cercar.

DOT. Dorme? fa bene! È il meglio *(è di brusco
 umore, e guarda coll' occhialetto verso il boschetto)*

Che far possono i pazzi;
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi, e gli altri.

MAR. Ma Dottore...

GIOR. Guarirà?

CORO Guarirà?

DOT. Tempo e pazienza.

MAR., GIOR. e CORO Ma poi.

DOT. Tempo e prudenza.

CORO Ma dunque alfine...

DOT. È complicato il caso.

Spero: ma ancor non sono persuaso.

Il Cancro, i Debiti, - e la Pazzia
 Fan sempre smorfie - nell' andar via.
 Là dove prendono - appartamento
 Se ne innamorano, - partono a stento.
 E poi qui trattasi - d' una ragazza
 Che per un giovanè - diventò pazza;
 E nelle femmine, - tutti lo sanno,
 È climaterico - questo malanno.

CORO Ma il come diteci.

DOT. È una tragedia,

Che a ricordarmela - gelar mi fa.

CORO Dottor Simplicio! deh! raccontatela:

La storia barbara - nessun qui sa.

DOT. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero

(a Gior. ed a Mar.)

Ad avisarmelo - correte qua.

GIOR. Ma...

DOT. E che! pretendono - d'opporci a un Medico!

Non voglio repliche - non soffro i ma.

(Mar. e Gior. entrano nel boschetto. Il Dot.

è nel mezzo della Scena, e il Coro gli fa
cerchio con aria di somma curiosità)

Del Feudatario - e Figlia e speme,

Con un bel giovane - cresceva insieme.

Essa vaghissima, - egli avvenente,

S'innamorarono - perdutamente.

S'egli di *plinfete* - avea difetto,

Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.

D'opporci il nobile - padre non osa,

Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

CORO Bravo! bravissimo!

DOT. Piano co' plausi;

Chè qui la storia - non terminò.

Non aspettato, - malaugurato,

Rival ricchissimo - si presentò.

Di questo prendere, - l'altro lasciando,

Fatal comando - su lei tuonò.

La cerimonia - ch'era già in ordine,

Per l'altro Amasio - si destinò.

CORO Per questo il cerebro - perdeva?

DOT. Ohibò.

Disperata Mariannina

Fra le smanie, e fra gli omei,

Per calmare la sua Nina,

E chi spasima per lei,

Un estremo abboccamento

In quel bosco concertò.

Mezzanotte era il momento,

L'ora attesa alfin scoccò.

Già l'amante ella vedea

Correr quasi avesse l'ale.

Ma un fantasima sorgea

Improvviso...

CORO Era?

DOT. Il rivale...

Suon di brandi allor s'udìo,

Quindi un grido, e un fioco addio.

E dal Padre presentato

Fu il rivale detestato

Di quel sangue ancor fumante

Che in morir versò l'amante:

Sia tuo sposo, a Nina ei disse...

Ella in lui le luci affisse,

Tacque, svenne, ed impazzò.

CORO Storia orrenda!

GIOR. MAR. Non gridate:

Ella dorme.

DOT. Hanno ragione.

Notte e dì le risparmiare

Ogni forte commozione.

Tempo e calma è la ricetta

Che prescrive l'arte mia.

Nel tornar non ha mai fretta

Il cervel quando va via;

Che nel Mondo della luna

Sta contento a villeggiar.

Ma se m'ode la Fortuna,

Se non mente in cor la speme,

Su quell'anima che geme

Vedrò l'iride brillar.

GIOR. MAR. e CORO

Vi sorrida la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell'anima che geme
Venga l'iride a brillar.

DOT. E stiamo?

GIOR. Sempre al solito.

MAR. Il mazzetto
Formò di fiori, e in petto
Lo serba...

GIOR. Per Enrico...

MAR. Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

GIOR. S'impazienta

Che no'l vede tornar.

MAR. Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;

Lo guarda, e piange.

GIOR. Piange, sì; ma spera.

DOT. E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai?

GIOR. Mai non ne parla.

DOT. È gran prudenza in quest' obbligo lasciarla.

MAR. A proposito: il Padre,
Che, da quando impazzò, fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

DOT. Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

GIOR. È Padre...

DOT. Zitto voi.

MAR. Dottor...

DOT. Tacete.

No'l voglio qui. (*guardando verso la collina da cui
discende il Con. lentamente e pensieroso*)

GIOR. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete...

In cerca della Nina...

DOT. Ch'egli fece impazzar...

GIOR. Dalla collina

Amor paterno...

DOT. Tardo assai...

GIOR. L'affretta.

DOT. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi*GIOR. Per carità! *il cappello a sghembo, e passeggiando*)

MAR. Badate:

Forse spento non ha l'avito orgoglio.

DOT. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il CONTE si presenta al cancello, mentre MARIANNA e GIORGIO
entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo
DOTTORE immobile, ed in austero contegno.*

CON. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell'odio universal misero oggetto!
Ah! squarciate mi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core...

DOT. Il cor! - l'avete?

CON. Chi ardisce interrogarmi?

DOT. Io...

CON. Voi! - Chi siete?

DOT. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell'acqua fresca:

Dai speciali detestato,
 Chè nel torbido non pesca:
 Il mio libro è la Natura;
 L'altrui bene è il mio desío;
Gratis faccio ogni mia cura;
 Qualchedun ne ammazzo anch'io:
 Vengo qui da una ragazza,
 Quanto bella, tanto pazza...
 CON. Nina?...

CON.

DOT.

Nina, e voi ne siete
 Lo spietato genitor.

CON.

Sì, son io; ma non vedete
 Qual mi geme in cor ferita.
 Sì, son io; ma non sapete
 Che peggior di morte ho vita.
 Gelo arcano, arcano fuoco
 Notte e dì, vegliando, io provo;
 Qual delizia il pianto invoco,
 È una lagrima non trovo.
 Ah! l'inferno che ho nel petto
 Porto espresso nell'aspetto,
 Ne' miei sguardi - espresso...

DOT.

È tardi!

CON.

M'uccidesse il mio dolor!

DOT.

La tua Nina al buon Enrico
 Non giurasti, e poscia altero
 Non toglievi? Il ver non dico?
 Mi smentisci. - È vero?

CON.

È vero.

DOT.

Che una perfida stoccata
 Ad Enrico il petto apría;
 Che la Nina s'è impazzata...
 Di chi è mai la colpa?

CON.

È mia.

DOT.

Manco male! E poi sperate
 Ore placide e beate?
 Dunque in ozio star dovria
 Il rimorso punitor?

CON.

Figlia!

DOT.

È tardi.

CON.

Figlia mia!

DOT.

(Il pugnol gli ho fitto in cor!)

CON.

Quant'ho, Signor, vi dono,
 Se udite i voti miei;
 Che della Terra il trono
 Ai vostri piè porrei:
 Se un'altra volta almeno
 Nina mi stringe al seno,
 Venga il momento estremo,
 No, di morir non temo;
 Ma di perdóno un lampo
 Dubbio sfavilli almen!

DOT.

(Paternità che sia,
 È ver non ho saputo;
 Ma nella testa mia
 Sta che un gran bene ho avuto.
 Il cor d'un padre è un mare
 Che non si può spiegare;
 Fece un gran sbaglio è certo...
 Ma poi quanto ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 È forza dargli almen.)

CON.

»Nel fulminarmi austera
 »Troppo è per me la sorte!
 »Vivo d'affanno.

DOT.

»Spera.

CON.

»Voglio perdóno, o morte.

DOT.

»Ma, Conte mio, co' matti
 »Chi può venire a patti!

CON. »Tanti sospiri sparsi
»Non otterràn pietà?

DOT. »Bisogna contentarsi
»Di quello che s'avrà.

CON. Non odiarmi...

DOT. Odiar non so.

CON. Consolarmi...

DOT. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.

CON. A te lo giuro.

DOT. Al giurar resti fedele?
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

CON. Oh rimprovero crudele!

DOT. Qua la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell'amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto...
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl'innocenti
Non finisce in preda ai venti:
Là v'è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.

CON. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia e Padre io raccomando.
No, d'un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti:
Sì v'è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno... questa volta
Nina il Ciel mi renderà. *(il Con. è tratto per
mano dal Dot. entro al Castello.)*

SCENA III.

GIORGIO e MARIANNA *uscendo in fretta dal boschetto, e ri-*
chiamando i GIARDINIERI, i CONTADINI, e le CONTADINE;
indi Mar. entra nel Castello, e ne torna con un Paniere pieno
di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle
del villaggio: dopo, a suo tempo, NINA.

GIOR. Ah! venite.

MAR. Correte.

GIOR. Si destò.

CORO Qui la vedrete.

GIOR. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro
Lo cercò, no 'l trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi, fra il riso e il pianto,
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

CORO Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

GIOR. Cantar la sento.

NINA *(di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi)*

T'amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l'imparava amore
Per implorar pietà.
Nell'ultimo momento
T'amo, in risposta, io bramo!
Quando - spirando - t'amo!
Il core a te dirà. *(esce dal boschetto con un
mazzetto di fiori in senò: è contraffatta e pazza)*

È questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!
 Lo promise, e non viene! Il canto usato,
 Ch'ei m'insegnava, ai venti sordi or dico:
 L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
 Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita,

Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti: non t'ascolto:

Con te appien sdegnata io sono.

Ah, crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì, davvero? con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siedì... udir vogl'io;

Dopo l'addio,

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh Ciel dov'è?

Era pur qui!

La man mi strinse... sorrìdea... sparì.

GIOR. MAR. e CORO.

No, no, non piangere,

Povera Nina:

Tergi le lagrime:

Ritornerà.

Forse stassera...

Diman mattina:

Fa core... spera:

Non tarderà.

NINA

Un vuoto, un deserto,

Mi trovo d'intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo,

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco

Piangeva loquace,

Or, barbara! tace,

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

MAR. GIOR. e CORO

D'affanno in affanno

Trapassa quel seno:

A quel che vien meno

Più fiero succede;

Se calma mai vede

Qual sogno se 'n va.

E Nina - meschina,

Fra lunghi tormenti,

Fra brevi contenti

D'amore morrà.

NINA Cara?... L'altro tuo nome

Mi scordo sempre!

MAR.

Marianna.

NINA

È bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!
Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il CONTE rattenuto da SIMPLICIO.

DOT.

(Si fermi.)

CON. (Per pietà!)

DOT.

(Stiamo ai patti,

O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)

Nina mia? Come va? *(tasta il polso a Nina)*

NINA

Mio buon amico,

Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

DOT.

Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

NINA Oggi è sereno il Ciel.

CON.

(Mi squarcia il core!)

GIOR. (Cosa fu quel rumore?...

*(tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi*Zitti, e tutti con me.) *entrando coi Contadini)*

DOT.

Mia cara Nina,

Limpido è il Sol; salite la collina

Per la solita vostra passeggiata.

NINA Se intanto torna?

DOT.

Aspetterà.

MAR.

Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl'infelici.

NINA

Gl'infelici?...

(depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile)

Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori

Lo lasciò qui: fra le lor foglie trova

Lacrime e baci... Le versâr questi occhi,

Gl'impresse il labbro mio

Nel duol più fiero.

DOT.

Il Sol poi scotta. *(in aria di avviso)*

NINA

Addio. *(con un*

sorriso e baciandogli la mano. Nina con Mar. e le
Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista)

SCENA V.

Il CONTE corre giù dalla scala, il DOTTORE rapidamente gli
si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto GIORGIO af-
fannoso, i CONTADINI ed i GIARDINIERI.

CON. Dottor! starle sì presso,

Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,

Ch'anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

DOT.

È colpa mia?

CON. Ah! se viveva Enrico!

DOT.

Eh! Lo capisco,

L'affar mutava aspetto.

CON. Ma qual rumor?

DOT.

Che fu dentro al boschetto?

(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne
viene correndo Gior, seguito dai Contadini ec.)

GIOR.

Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma Natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

CON.

Che avvenne?

DOT. Ch'è stato?
 GIOR. Ho un palpito addosso!
 CON. Ma dimmi...
 DOT. Ma parla...
 CON. DOT. Racconta...
 GIOR. Non posso.
 In gola l'accento
 Mi sento spezzar.
 CORO Un bel giovinotto
 Dall'alba del giorno
 A questo giardino
 Rondava d'intorno.
 Cercava - tentava
 A prezzo d'argento
 A Nina, o a Marianna,
 Parlare un momento.
 GIOR. Ma tutti concordi
 Risposero:
 GIOR. e CORO No.
 CORO Partì disperato,
 Mordendosi il dito;
 Ma un sordo rumore
 Poc' anzi fu udito:
 Di ladri di frutta
 Ci nacque sospetto...
 Si corse, e il vedemmo
 Girar nel boschetto.
 DOT. e CON. Ma com'era entrato?
 CORO Le mura scalò.
 GIOR. Il meglio ora viene!
 Silenzio... M'udite:
 Egli era... che caso!
 Egli era... stupite...
 CON. Ma presto...
 DOT. Ti sbriga.

CON. e DOT. Il nome!
 GIOR. Or lo dico...
 L'amante di Nina.
 Il morto... sì, Enrico.
 DOT. CON. Il morto!
 GIOR. Sì: il morto.
 DOT. CON. Possibil non è.
 GIOR. Sta meglio di voi,
 Sta meglio di me.
 DOT. Ah! Conte! *(immobile per la sorpresa)*
 CON. Dottore!
 GIOR. Fermare l'ho fatto;
 E a darvi la nuova
 Son corso ad un tratto.
 CON. Le braccia già gli apro,
 Qui stringerlo spero.
 DOT. Lo stato di Nina
 Gli sembri mistero.
 GIOR. CORO Non siamo marmotte!
 Qui testa ci sta.
 Il solo suo sguardo
 Tremare mi fa!
 DOT. Con grazia, con garbo
 Guidatelo qua.
 GIOR. CORO Il proprio dovere
 In villa si sa. *(Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto)*
 CON. Se qui tornasse Enrico
 Voi che direste?
 DOT. Eh! dico... *(prendendo lentamente tabacco)*
 Che... credere conviene...
 Che il suo rival non l'ammazzasse bene.
 Ma... Giorgio avrà sbagliato.
 CON. Ah! è desso... è desso;
 Ad onta ancor del suo mortal pallore,
 L'occhio il ravvisa, e, più che l'occhio, il core.

ATTO
SCENA VI.

ENRICO, sbarazzandosi dai CONTADINI e da GIORGIO,
che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

ENR. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi. - Dal mio nemico...
Ah! se mai no 'l sapete,
Perchè tradito io spiri, or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai
Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?
CON. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
ENR. Che ascolto? - E Nina...
DOT. Vive.
ENR. Ad altri sposa!...
CON. No: vive, e t'ama, o figlio!
ENR. Io figlio! - Ed ella
M'è fida? e m'ama? È un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.
Non mi destate
Se un sogno è questo;
Che se mi desto
Morir dovrò.
Vidi a me splendere
L'estremo giorno...
L'urna schiudevasi...
E in vita io torno.
Cangiata, o in cenere,
Il cor mi grida,
E Nina misera...
Vive, e m'è fida.

Chi me, pria barbaro,
Pose in periglio,
Versando or pianto,
Mi chiama Figlio!
Söave incanto!
Larve bëate!...
Non mi destate,
O morirò.

Padre... Signor... ditemi: è un sogno?

DOT. CON. No.
ENR. S'ella è fida, e in voi se riede (al Con.)
A parlar l'affetto antico,
Lieta appieno il vostro Enrico
Dopo i palpiti sarà.
Dove? Ah! dove or move il piede
La mia Nina, il mio bel fuoco?...
DOT. Piano. (trattenendolo con fredda serietà)
ENR. Come?
DOT. A poco a poco:
V'è una gran difficoltà.
Preparatevi ad un colpo,
Colpo quasi eguale a morte.
Ma giudizio... siate forte...
L'Uom si prova all'occasione.
ENR. Si, vi ascolto.
DOT. Ella ha perduto...
ENR. Che?... Parlate.
DOT. La Ragione.
L'arte invan le porge ajuto...
Mezzo astratta, gli occhi affisa,
Concentrata nel dolore:
Non ricorda, non ravvisa...
ENR. Ah! ne foste voi l'autore! (al Con. acer-
bamente)
Viva vittima a voi resta.
DOT. (Prendi questa; - ben ti sta.) (da sè)

- CON. Fui crudele, fui spietato,
Spensi in sen l'innato affetto;
Ma qui geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei,
Nè affrettarla mai vedrò.
Figlio! figlio! i falli miei
La Natura vendicò.
- ENR. Ah! che il sogno mio bēato (al Dot.)
M'ha rapito un sol tuo detto.
Tu perdona a un disperato (al Con.)
Il furor d'immenso affetto.
Ah! l'amor che parla in lei (da sè)
Mio supplizio diventò!
Qual m'amasti, or più non sei,
La Ragion t'abbandonò.
- DOT. Senza nei qual Uomo è nato?
Stanno insiem creta e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glielo leggi sull'aspetto.
Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò!
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! (ad Enr.)
- ENR. Ch'io la veda almen lasciate...
- DOT. Non facciamo ragazzate.
- ENR. Voglio...
- DOT. Cosa? Qui chi vuole
Perde il tempo e le parole...
Riveder prima ch'io l'ordini
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando... io sono il Medico...
Ed il verbo *Voglio* e *Vuoi*
Posso io solo conjugar.

- ENR. » Ah! pietoso, ah! tu perdona
» A un dolor che non ragiona;
» Quando immensa è la sventura
» Più consiglio il cor non ha.
» Senza tempra nè misura
» Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi, in quel sorriso,
Brilla un raggio; io non m'inganno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l'affanno:
Non negarlo; a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.
- CON. Come stella in notte bruna
L'ha qui posto la fortuna:
Su quel ciglio leggi, o figlio,
Che l'affanno passerà.
- DOT. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento, - cerco, invento,
Ma il futuro chi lo sa?
Stretto e conciso sempre è lo stil mio,
All'uso dei Spartani:
Cieca obbedienza, o ch'io
Me ne lavo le mani.
- ENR. Per carità, Dottor!
- CON. Dottor? vi pare?
- DOT. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.
- ENR. Si capisce.
- CON. S'intende.
- DOT. Ma voi moriste, o non moriste?
- ENR. Immerso,
Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;
Languente, e di qua lunge io mi destai.
La mortal mia ferita

D'ospite austero nell' amico tetto *(si vede
Nina, Mar. e le Contadine che scendono dalla collina)*

Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedeai;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finì;
Un sopor simulai:
Delusi le mie guardie, e qua volai.

DOT. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch'io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

GIORGIO dal Castello, e detti.

GIOR. Per loro erudizion: della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina. *(Enr.,*

ENR. Nina! *ed il Con. si slanciano verso il cancello)*

CON. La figlia!

DOT. E i patti?

Nel Castello... cospetto! *(caccia Enr. nel Castello)*
Ah! più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto.
(caccia nel boschetto il Con. ch'è rimasto in iscena)

Eh! quando i denti io mostro...

GIOR. Fa tremar tutti...

DOT. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

*Dal cancello entrano NINA, MARIANNA e le CONTADINE:
indi i GIARDINIERI, ed i CONTADINI.*

Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

DOT. Più regolare è il polso;
Siete di miglior ciera.

NINA Lo crederai? Non c'era!

DOT. Chi?

NINA Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!

DOT. Ah! me ne era scordato.

NINA Io non l'obblío.

Il mazzolino è là - che nel boschetto

(guardando il mazzolino dei fiori sul sedile)

Ascoso fosse?

DOT. No 'l saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto!) *(Il Dot.
dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone
e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano)*

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Qui stiamo meglio.

NINA No, no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar... - Chi è quel Signore?

*(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa
alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi)*

DOT. È... *(una bestia)* un forastiero,

Che, smarrito il suo sentiero,

Chiese in grazia qui ricetto!...

NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,

Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo... venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento,

Un arcano, non so che.

CON. In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento,

E a fatica muovo il piè.

DOT.

In vederlo in lei si è desto
Di Natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

GIOR. MAR. e CORI.

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

NINA

Ch'entri al Castel gli dite... *(piano al Dot.,
non osando alzare gli occhi verso il Con.)*
Dite che affretti i passi.
M'opprime il cor!

DOT.

Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. *(al Con. fa-
cendogli cenno d'entrar subito nel Castello)*

CON.

*(Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!)* *(smanioso da sè lenta-
mente passando)*
Politica!

DOT.

CON.

(È impossibile!)

Che almen la guardi...

NINA

Ah! *(s'incontrano*

*insieme gli sguardi del padre e della figlia,
e Nina mette un grido rimanendo colpita)*

Cielo! che sguardo! ah! misera!

CON.

(Ed io non moro?)

NINA

Parmi... *(mostrando*

*riannodare antiche memorie a poco a poco, ed
accompagnando i detti colla fisionomia e coi gesti)*

Vecchia una storia, e orribile...

DOT.

(Ci siamo!)

NINA

Ricordarmi

Un bosco... - Muta, bruna
La notte... - Scarso, infido

Il lume della Luna...

Poi rumor d'armi - e... un grido.

Poi là tra fronda e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. *(Enr. non
osservato si affaccia sulla scala del Castello)*

E poi? - Sì: - mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar;

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

ENR.

(Qual ti rivedo, o cara!

Quanto mutata! ahi, quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah, son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar!)

CON.

Son reo, Dottor, lo vedo:

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

DOT. Oh quanto volentieri *(con collera mal repressa al Con.)*
 Io vi darei dei schiaffi;
 Ma se mi metto i baffi
 Io vi farò tremar.
 Nina? Madamigella? *(scuotendola inutilmente)*
 Co' sordi io sto a ciarlar.

GIOR. MAR. e CORI.

Ogni suo detto è strale!
 Ogni sospir dà morte.
 Dov' è quel cor sì forte
 Che regga al suo penar?
 In più crudel delirio

No, non potea piombar. *(Nina con improvviso slancio, sviluppandosi da coloro che le sono intorno, va come per gittarsi presso d' un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando)*

NINA È tardi! - È freddo! - È spento!
(Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sopra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enr. Tranne il Con., Gior., e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso)

ENR. T' amo: fu il primo accento
 Che disse a te il mio core:
 Me lo insegnava amore
 Per implorar pietà.
 Nell' ultimo momento
 T' amo: in risposta, io bramo,
 Quando, - spirando: - t' amo
 Il core a te dirà.

NINA Ecco il soave accento
 Che aspettò tanto il core!

All' estasi d' amore
 L' alma tornar mi fa!
 Son secoli, e no 'l sento!
 No 'l sento, e lui sol bramo!
 T' amo... sì, t' amo... t' amo...
 M' udi... ritornerà.

ENR. Ah! vieni a me... *(volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio)*

DOT. Imprudente! *(correndo a lui)*
 CON. GIOR. Fermatelo. *(ai Cori che lo fermano)*
 ENR. Deh! vieni!

DOT. Ah! guai se ancor ti sente!
 NINA Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;
 È il mio fido che m' invita!
 Per volare a lui d' accanto
 Saria colpa il più tardar.
 Peso e strazio è a me la vita;
 Addio, care: io parto: addio.
 Ah! m' affretta, Enrico mio;
 Io vi deggio abbandonar.

ENR. Ah! tiranni! almen lasciate
 Che le parli un sol momento;
 Chè la forza del contento
 Le può il senno ritornar.

Ella geme! L' ascoltate:
 Me sol brama la meschina.
 Ah, spietati! alla mia Nina
 Volar voglio, o qui spirar.

DOT. Forti, voi: non lo lasciate.
 Se lo vede adesso, è fatta:
 Può restare sempre matta...
 Può di botto qui crepar.
 Che non sdruciolli, badate.

Che ho da far fra questo e quello?

ATTO

Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.

CON. Qual la tua quest' alma brama *(abbracciando pietosamente Enr.)*

Di restringerla al mio petto.
Ma l'ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S'hai pietà di lei che t'ama,
Le tue smanie, ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

GIOR. e CORI

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento; *(ad Enr.)*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

MAR. e CORISTE

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...
Rivedrai l'amante amato; *(a Nina)*
Parti troppo innamorato;
Tornerà non dubitar. *(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot.; il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

SALA NEL CASTELLO CON TRE PORTE.

Quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I CONTADINI e le CONTADINE entrano dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano all'uscio del CONTE; le CONTADINE a quello di NINA. Di là esce GIORGIO, di qua MARIANNA, indi il DOTTOR SIMPLICIO dal mezzo.

UOM. **G**iorgio?
DON. Marianna?
CORI Ebbene?
MAR. Si dorme.
GIOR. Si sospira.
MAR. Obblia speranze, e pene.
GIOR. Sull'error suo delira.
CORO Ma cosa dice il Medico?
GIOR.MAR. Osserva, e muto sta. *(entra il Dot., posa canna e cappello sopra una sedia; indi, segulto da Mar., passa nella camera di Nina)*
CORO »Eccolo! Dalla Nina
»È serio serio entrato.

» Sorride a Mariannina;
 » Ma burbero, accigliato,
 » Già terminò la visita.

GIOR.

» Dal Conte passerà. *(il Dot. esce con Mar. dalle stanze ov' era entrato, e seguito da Gior., La man gli stende amico; passa dal Con.)*
 » Polso gli tasta, e fronte. *(il Dot. con Gior. esce, il Coro lo circonda mentre egli si pone il cappello e prende la canna)*

GIOR. MAR. e CORO

» Del desolato Enrico?
 » Cosa sarà del Conte?
 » Cosa sarà di lei?...

DOT.

» Sarà... quel che sarà.
 » Credon, Signori miei,
 » Ch'io curi una terzana,
 » Che debellar potrei
 » Con polve peruviana,
 » Con nitro, con emetici,
 » Ed altri non so che?
 » E che! Giumenti! Pecore!
 » Si tratta di pazzia,
 » Per cui non hanno *Recipe*
 » Chimica, o Spezieria.
 » Un pazzo è immenso imbroglio!
 » E qui son pazzi in tre.

GIOR. MAR. e CORO.

» Dottor! ci perdonate,
 » La colpa fu del core.
 » Dolenti ci mirate,
 » Scusateci, Dottore!
 » Fu dell'affetto l'impeto;
 » Temerità non è.

DOT. » I *quondam* rigermogliano
 » Per crescer l'inviluppo.
 » Nodi a sgruppar m'indiavolo,
 » E nodi più raggruppato.
 » Sopracchiamato Ippocrate
 » Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,
 Pria che tramonti il giorno,
 A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
 Una mezz'ora, e basta. Ancor le gambe
 Mi obbediscono bene. - O padre, o amante,
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico
 Qui sopra ho confinato.
 Sarà prudente, almen me lo ha giurato.

(a Gior. ed ai Cori che partono)

Marchs! - Giudizio; silenzio;
 Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena *(a Mar. che entra da Nina)*
 Qui voi mi rivedrete.

(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera)

Povera Nina! *(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enr.)*

SCENA II.

ENRICO, ed il DOTTORE.

DOT. Voi! - qui che volete?

ENR. Vi credevo lontano.

DOT. Ed io stavo vicino. - Andate sopra. *(con*ENR. A confortar disceso *aria imponente)*

Ero il Conte.

DOT. Davvero?

Scuse magre. - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un oceano di fuoco,
E l'Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. - Qua la man.

ENR. Securo
Siate di me.

DOT. Lo spererei. - Per gioco
La man non date?

ENR. No.

DOT. (Ci credo poco.)

*(Il Dot. parte, dopochè ha veduto Enr. entrare dal
Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo,
entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo
si vede Enr. uscire dalle stanze del Con., spiare
se v'è alcuno, poi approssimarsi a quella di Nina
da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dot.)*

ENR. Partì. - Vederla; sì, vederla solo
È l'ardente desio,
Che divora il cor mio. - Voci e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore,
Se adesso io manco al mio giurato patto...

DOT. In che posso servirla? (con ironia)

ENR. (Ohimè! che ho fatto!)

DOT. La carta topografica (assai severo)

Di questo appartamento,
Se le sfumò dal cervello
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s'involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne:
Qui rimaner non può.

ENR. Ma... se...

DOT. Non parlo arabico:
Qui rimaner non può.

ENR. Ah! per pietà!...

DOT. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*
Cos'è? - Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (fortissimo)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m'eclisso, involomi
Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi. (accorgendosi
che piange, ed alzandogli la testa)

Ma trappolare un medico!...

(Amore!... gioventù!) (da sè con pietà)

ENR. Dottor, tranquillo siate
Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

DOT. Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca più.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso:

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guance tornerà.

(Come sta mortificato

Quasi ridere mi fa.) (volendo andare da

Enr. per consolarlo, poi trattenendosi)

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett'X va di galoppo,

Per lanterne vender lucciole!...
 Sì, per bacco! è stato troppo!
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo castigarlo.
 Se l'accoppio al ben che adora,
 Più bramare il cor non sa.
 E alle nozze, vecchio ancora,
 Il Dottore ballerà. (partono)

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il CONTE; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori MARIANNA.

CON. Tutto è deserto. - Enrico
 Col Medico partì. - Dal cenno mio
 Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io
 La inestinta, semestre, ardente brama,
 Sì cruda allorchè s'ama,
 Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
 Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto.
 Marianna?...

MAR. Signor?

CON. Nina?

MAR. Tranquilla

In dolce calma obblia
 Fra i conforti del sonno
 Il durato terror.

CON. Vederla io voglio.

MAR. Ah! no: cenno severo
 Del Dottore il vietò.

CON. Ma qui... Io spero,
 È legge il mio voler.

MAR. Negar ve 'l deggio.

CON. Prendi: sia tuo quest'oro.

MAR. Vile io non son.

CON. L'imploro

Per sei mesi d'eterne
 Vegliate notti, e travagliati giorni
 Di singulti e dolor. Al mio sì lungo
 Disperato tormento
 Un sol momento...

MAR. Ah! no.

CON. Solo un momento

Crudel! negar potrai?
 Madre non fosti mai.
 Misurar di quest'alma
 No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

MAR. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...

CON. Un solo.

(il Con. entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Con. e da Mar.)

SCENA IV.

NINA, il CONTE e MARIANNA.

NINA Ah! lasciami... t'invola.

CON. Ah! m'odi almeno...

MAR. Rispetto alla sventura.

CON. Io qui comando.

MAR. (Il Dottor cercherò.)

NINA Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

MAR. No, Nina mia.

CON. (forzando Mar. a partire dal mezzo) Partite.

NINA Sola...

CON. Col Padre sei...

NINA

Padre! - che dite! (*Nina colpita*)Ah! destar mi sento in core *dalla parola padre*)

Le indistinte rimembranze

D' un' aurora di speranze,

D' un bel lampo di piacer.

O bell' estasi d' amore

Senza palpito d' affanno! ...

Ma la speme è un empio inganno,

Ma quel lampo è un menzogner.

CON.

Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze:

Dell' età, delle speranze,

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all' estasi d' amore:

Tace alfin per te l' affanno.

No, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

NINA

Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende! ...

Mi ricordo ... lieto, oh! come

Chi me' l dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi:

Sì che pare a me la vita

Rio d' argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell' accento, quel sorriso

Raggio è a me d' amica stella ...

Ma si anebbia all' improvviso ...

Figlia!

CON.

NINA

Figlia disse ... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d' aspetto

Di cangiarmi pretendea,

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! ah! Padre! In che son rea?

Ah! perdon! grazia! pietà!

CON.

Il mio strazio, la mia pena,

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegne, non la frena,

Sol che brilli, o muto orror.

Far più triste, ah! perchè vuoi

Un pentito genitor?

NINA

Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi,

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. (*con un grido**terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio)*

Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

Figlia! ah! m' odi.

CON.

NINA

No: mi lascia ...

Chi m' aita? ... Il cor m' afferra!

CON.

Ella m' odia! o Ciel! che ambascia!

NINA

Niun m' ascolta! ah! t' apri, o terra!

CON.

A me vieni! ... (*essendo sul punto di abbracciarla*)

NINA

Io teco? ... Ah, no! (*Nina**va indietreggiando; indi si volge supplichevole**al Con. ricusando di farsi abbracciare da lui)*

Se di una figlia misera,

Signor, volete il pianto,

Io n' ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate ...

Volate - inerme è il petto

Ferite ... i colpi aspetto:

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò.

CON. Ah! figlia! al seno stringimi;
 Te 'n prega un core oppresso:
 S'io moro in quest'amplesso,
 Bëato appien morirò.
 Almen nel duol tiranno,
 In cui m' affanno - e peno
 Un punto, un punto almeno,
 Per poi spirar, vivrò.
 No, dal tuo ben dividerti,
 No, figlia mia, non vo'. *(Nina fugge nelle
 sue stanze, il Con. vuol seguirla, ma sentendo strepito
 corre nel proprio appartamento; Mar. entra dal mezzo,
 e passando da Nina, dice)*

MAR. » Della collina in cima
 » Il Dottor già si vede;
 » A Giorgio la pietà diè l' ale al piede.

SCENA V.

ATRIO COME NELL' ATTO PRIMO.

(Incomincia a farsi sera)

*Il CORO è in attenzione del DOTTORE, che in compagnia di GIOR-
 GIO scende in fretta dalla collina; ed è seguito da ENRICO.*

DOT. Povere gambe mie! saran trent' anni
 Che non corsero tanto! - Fate piano;
 Chè se vi riscaldate, *(ad Enr.)*
 Via di mezzo non v' è, vi riammalate;
 E un autor Greco scrive:
 Sono affar' serj assai le recidive!
 Enrico mio, bisogna
 Precipitar il colpo, o il Conte padre
 La Contessina figlia

Ammazza per amore. Avete inteso
 Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
 Dall' A fino allo Zeta.
 Forse ... chi sa! ... non fallirem la meta.
 GIOR. Andate su, per carità.
 DOT. *(traendo un gran sospiro)* Ma, Giorgio!
 Tutto farò bel bello;
 Chè sto ancor io per perdere il cervello.
 Calamita dei pazzi
 Diventata è la Nina;
 Castel questo non è, ma Palazzina. *(entra se-
 guito da Gior. nel castello)*

SCENA VI.

ENRICO, CONTADINI e CONTADINE. *Enr. corre al sedile,
 prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone; guarda
 il boschetto, e si asciuga una lagrima.*

CORO Furtive lagrime
 Sparger non déi:
 Del duolo al termine
 Forse già sei.
 Chè ne' tuoi sguardi
 Il fuoco ond' ardi
 Quando risplendere
 Nina vedrà,
 Del suo delirio
 Sciolto l' errore,
 Ai primi palpiti
 Tornando il core,
 Te solo oggetto
 D' un casto affetto
 La sua bell' anima
 Ravviserà.

ENR. Chi sa? miei cari!

CORO

Ah! non temer!

ENR.

Chi sa!

» Periglioso è il cimento
 » Difficile, fatale; e più s' appressa
 » Più mi sento morir! un' incertezza,
 » Un' incertezza amara,
 » Una speme soave, in petto a gara
 » Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
 » La rivedrò... mi parlerà! La nota
 » Pietosa voce mi verrà sull' alma
 » Qual rivo in arsa spiaggia,
 » Qual zeffiro tra i fior'! ah! forse t' amo!
 » T' amerò sempre!... udrò dai labbri suoi,
 » E in quell' istante il crederò... ma poi?

(rimanendo assorto in un dubbio tremendo)

Se sapeste di quest' anima

L' incertezza, lo spavento,
 Piangereste alle mie lagrime;
 Chè diviso il cor mi sento.

La speranza il sen m' inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri,
 Fan più crudi i miei martiri.

Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta.

Or s' agghiaccia, ed or s' accende,
 E sperar, temer non sa.

CORO Per te all' alba i fior' cogliea
 Sparsi allor di fresca brina:

Là smaniosa poi sedea

Te, suo fido, ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa

Giù scendea dalla collina,

Il tuo nome all' eco ascosa

Insegnava a replicar.

Sempre tuo fu il cor di Nina...

Ma non sa... non sa d' amar.

ENR. Se non sfavilla un lampo,
 Se tace in me la speme,
 Che a palpitar insieme
 Tornino amanti i cor'...

Peso è per me la vita...

Vita sarà d' orrore!

Sol la può far gradita

Un corrisposto amore...

Sorte tiranna cangiati...

È troppo il tuo furor!

CORO Tempra le amare lagrime;

Chè far può tutto amor!

(Enr. esce dal cancello)

SCENA VII.

Il DOCTORE dal Castello, è seco NINA e MARIANNA.

DOT. Ma quando io dico: tornerà: bisogna
 Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

DOT. Basta! sia giorno o sera,
 Sperar tu devi, se t' ho detto: spera.

NINA Sai?

DOT. Cosa?

NINA Oggi... mi par... due brutti sogni
 M' hanno straziato il cor.

DOT. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.

NINA Sì. (astratta)

DOT. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

NINA

È vero

Amiche, buona notte! domattina (*abbracciando*
 Dalla povera Nina *e baciando le Contadine*)
 A tornar non tardate. - Eh! caso mai
 Lo trovaste per via, (*accompagnando il Coro*
 Ditegli: che l'aspetto, *al cancello*)
 Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le CONTADINE, ed i GIARDINIERI, e i CONTADINI sono usciti, NINA va per chiudere il cancello, ma ENRICO con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a MARIANNA dicendole a mezza voce, e tremando:

NINA Di: non ti pare?...

MAR. Mi pare, e non mi pare.

DOT. Tu che ne dici?

NINA Il core

Dice di sì.

DOT. Gran galantuomo è il core;

Di lui mi fiderei.

NINA Vorrei... e non vorrei

Interrogarlo.

DOT. E perchè no? Di questo
 Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)

(*il Dot. trae seco Mar. nel boschetto, da cui a quando a quando si fa vedere*)

ENR. Nina? Nina? pietà! da Enrico vostro
 Perchè fuggir?

NINA Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? vieni... quei fiori...

(*chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto*)

ENR. Erano là.

NINA Bada: son miei... son sui...
 Con le lagrime mie crebber per lui.
 Perchè non viene?

ENR. Ma...

NINA Ma... mi rispondi?

Sospiri, ti confondi?

Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...

ENR. T'ama.

NINA Non m'ingannar.

ENR. Ingannar voi? - Ma, dite:

Se ritornasse Enrico,
 Voi lo ravvisereste?

NINA E che? perduta

Ho forse la ragione?

DOT. (Bagattelle!)

ENR. Nina... Forse... il suo volto...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

NINA Sì: bravo! quel suo cuore
 Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

ENR. Oh quanto! oh quanto!

NINA Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.

DOT. (Cominciasse a capir!)

ENR. Negli occhi miei
 Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?

NINA Enrico!

ENR. È ritornato. È accanto a voi.

NINA Di quel Voi non so che farmi;
 Fra gli amanti il Voi non s'usa:
 Solo il Tu può consolarmi.

ENR. Ah! perdona!

NINA Non vo' scusa.

Dimmi: t'amo.

ENR.

T' amo! t' amo!

NINA

Te sol amo.

ENR.

Amo sol te!

NINA

(Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore,
Palpitando, a me svelasti?

ENR.

Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo,

Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d' amor non ti parlavo,

Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han la favella,

E san dir: pietà: ti adoro.

Gli occhi nostri il sai, mia bella...

NINA

S' intendevano fra loro.

ENR.

Ma d' amor crescente un palpito

Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

NINA

Cadesti: è vero.

M' era accanto...

ENR.

Mariannina.

Io gridai: di: temo, o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T' amo tanto!

NINA

Ed io risposi,

Fuor di me...

ENR.

Lo so.

NINA

Lo so.

(a 2)

Fu concorde il giuramento:

Di Natura fu l' accento.

NINA

Te 'n ricordi?

ENR.

Ah! sì mia vita.

Ah! fu il cor che l' ispirò!

ENR. NINA Mai più, mai più lasciarti

No, non potrà il mio core;

È mio destin l' amarti;

Sei nat^a_o sol per me.

Se a un core innamorato

Sorridente amico il fato,

Io morirò d' amore,

E spirerò con te.

SCENA IX.

*Mentre ENRICO, e NINA stanno amorosamente guardandosi, il
DOTTORE inosservato traversa la scena, fa un cenno al can-
cello, ed i CORI entrano; egli va nel castello, ed intanto MA-
RIANNA si ferma a contemplare il gruppo.*

DOT. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo...

Favorisca, papà;

Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA Mia cara!... quasi, quasi crederei *(scorgendo*Che fosse Enrico mio. *Mar.)*

MAR.

Lo giurerei.

NINA Si ricorda di tutto!

ENR.

E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...

NINA No, non me ne ricordo. *(turbandosi)*

SCENA X.

Il CONTE dal castello guidato per mano dal DOTTORE.

ENR. L' amor nostro approvava, a lui d' innante

Io... curvato a' tuoi piedi...

Un anello ti diedi?

NINA

È questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

ENR. Marianna era teco.

NINA Quella là? - Vieni. - Enrico

(prima a Mar., poi fa inginocchiare Enr.)

Io stavo qui... Ma v'era un altro... un altro...

*(forzando la memoria)*Eccolo: vieni! *(vedendo il Padre, andando a pren-*DOT. *(Adesso è fatta!)* *derlo e traendolo seco)*

NINA

Or non mi dai terrore. *(il Conte,**piangendo, abbraccia Nina ed Enr., ed unisce le loro destre)*

Ah! per tante delizie è poco un core!

*(abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi**svenuta per le forti e complicate emozioni)*

CORO

Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il Cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

NINA Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...

(guardando il Dot.)

Sì: sì: mi pare; in un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

DOT.

Ma sparì: non torna,

Cara! fidati a me. *(con tenerezza e tuono di certezza)*

NINA

Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che... tranquillo appieno

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gl'istanti che fuggivano

Contavo coi sospir'...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

DOT. MAR. CON. ENR. GIOR. e CORO

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati, o Nina,

NINA

Cari! *(abbracciando ora il Padre, ora Enr., ora*

CORO

il Dot.)

A noi vivrai vicina.

NINA

Per sempre!

CORO

I nemi tacciono,

Le nubi alfin sparir.

NINA

Sparir, si dileguarono *(con grazia ingenua)*

E il come io no'l so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiâr!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un'estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest'anima

Che di gioja palpitar.

ENR. CON. DOT. MAR. e GIOR.

I momenti dell'affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride;

Hai cessato di penar.

CORO

Son di gioja queste lagrime;

Questo palpito è d'amore.

Abbastanza penò il core,

Hai finito di tremar.

